IL MONDO DELLA LUNA SCHERZO POETICO

Antonio Guadagnoli

IL
MONDO DELLA LUNA

SCHERZO POETICO

SESTINE

FIRENZE
1836.

IL
MONDO DELLA LUNA

SESTINE

1

Allorchè messi fuori il Manifesto
Che il *Mondo della Luna* prometteva,
Ebbi da molti il titol di molesto
Nell'udir che di nuovo componeva,
Ed alcuni mi disser francamente,
Che tediato anche troppo avrei la gente.

2

Onde secondo me parmi ben fatto,
Udito avendo questi detti vostri,
Dell'oprar mio rendervi conto esatto
Prima che della Luna il Mondo mostri,
E far sì che convengan le Persone
Che se scrissi di nuovo ebbi ragione.

3

Son quattro mesi che per mio malanno
La Cappotta (1) composi in sesta rima,
E come dissi, e come tutti sanno
Nemmeno un verso avea stampato in prima;
Però, se mi scusate, posso dire
Che dovevate un poco compatire.

4

E quì se devo dir la verità
Vi furono Persone di talento,
Che mostraron per me tanta bontà
Da doverne restare assai contento,
Quando alcuni dei Critici Saccenti,
Meritavan risposte fuor dei denti.

5

Or forse mi dirà qualche indiscreto;
Volevi dunque voi, caro Poeta,
Per potervene star contento e lieto
Che la gente pagando stasse cheta?
E che quando leggeva un grosso errore
Con evviva lodasse il bravo Autore?

6

Pretensione cotale io non aveva
Che lodar si dovessero gli errori,
E neppure da me si pretendeva
Un bello Scherzo d'aver messo fuori,
Mentre convengo d'essere il più tondo
Fra quanti Asini sono in questo Mondo.

7

Ma quando udii che alcun si lamentava
Perchè spender vi feci mezza lira,
E andavasi dicendo che io rubava,
Trattener non potei la bile e l'ira,
E se non mi tenea pei ciuffi Apollo
Con tal canaglia ci rompeva il collo.

8

Val poco la mia Musa parlo schietto,
Ma discreta però la crederei
Allorchè fà stampare in un Libretto
Quarantadue sestine a crazie sei;
Ed una stampa poi delle migliori
Che la leggon corrente anche i Signori.

9

Perciò pensai di vendicar l'offesa
Con scrivere di nuovo un' operetta,
E far che questa pur venisse presa
Da quei che la Cappotta avevan letta,
E con l' istessa spesa in soldi dieci,
Darvi più roba come appunto feci.

10

Ma già con tante ciarle v' ho tediato,
E comprendo che è tempo di finire,
E più non ragionando del passato
Il pensiero volgiamo all'avvenire;
E speriamo di far maggior fortuna
Con le strane scoperte della Luna.

11

Or sappiate sù ciò, che da un'Amico
Che in lontano paese si ritrova
Mi fù spedito giorni sono un Plico
Nel qual mi dava estesamente nuova,
Di quel che nella Luna fù scoperto
Da un Forestier di conosciuto merto.

12

E siccome mi parve originale
E perciò degna ancor d'esser narrata,
La Relazion che fecemi quel tale,
Da me in versi soltanto fù portata,
E nel resto qual' è ne' fogli suoi
Tale in sestine la racconto a voi.

13

Ma v'avverto però, caro Lettore,
Che se cose incredibili leggete
Non diate a me la taccia d' impostore
Mentre colpa non v' ho come vedete;
Perchè se devo confessarvi il vero,
Di quel che ha detto non gli credo un zero.

14

Solo a parlarvi della Luna imprendo
Onde meco ridiate un quarto d'ora,
Perchè stolti non siete, e ben comprendo
Che quando le scoperte messer fuora,
Cartelloni applicando ad ogni canto
A rider voi duraste chi sà quanto!

15

Adesso che v' ho fatto questa parte
Mi sembra di sentirmi più sgravato
Perchè quello che ho detto in queste carte,
Dietro l'avvertimento vien passato,
E grosse le dirò con lieta faccia
Fuggito avendo d' impostor la taccia.

16

Non stò a narrarvi come fatto sia
Il Microscopio dell'Autor stupendo
Perchè d' Ottica, ovver d'Astronomia,
A dirla a voi, pochissimo m' intendo,
Ma dò principio a ragionare adesso
Delle scoperte come avea promesso.

17

Allorchè dal valente Osservatore
Del Microscopio alzossi la cortina,
Ei mirò fra la gioja e lo stupore,
Cosa che niun di voi se l' indovina;
Un bove vide di cotal figura,
Che un più bel non ne fece la Natura.

18

Non i Bovi terrestri somigliava,
Ma avea sopra la testa una visiera
La quale a suo piacere egli calava,
E copriva così la faccia intiera,
Siccome ai tempi antichi ne' cimenti
Coprian la faccia le guerriere Genti.

19

Aveva il pelo lungo ed arricciato,
Un bel paro di corna egli portava,
Ed inoltre quel Bue fuor dell'usato,
Con più di quattro gambe camminava,
Seppur la lontananza del Paese
Ingannato l'Astronomo non rese.

20

E gran tempo non ebbe di mirarlo
L' Osservator ripieno di contento,
Che mentre egli voleva esaminarlo
Agli occhi suoi disparve in un momento;
Onde volse perduto l'animale
A novelle scoperte il Canocchiale.

21

Ad un tratto scuoprì, mirabil vista!
Una gran spiaggia di splendente arena,
Che cinta a verdi marmi in doppia lista,
Al guardo offriva lusinghiera scena;
Poichè per simetria quei marmi belli
Apparivan quaggiù tanti castelli.

22

Ed intorno a quel marmo risplendente
Alberi si vedevan tremolanti
Che fra loro intrecciati mollemente
Apparian quai festoni verdeggianti;
Cosicchè del recinto in ogni parte
Dalla natura venia vinta l'arte.

23

Vedeasi in mezzo con erbose sponde
Una vasca di pietra in bel lavoro,
Ove lieti guizzavano fra l'onde
Sì grossi pesci dalla squamma d'oro,
Che fecero inarcar per maraviglia
Quando osservati furono le ciglia.

24

Non vi sò dir se da stupor fù preso
L'Astronomo in mirar questi portenti,
Sempre avrebbe tenuto il guardo teso
A cotal vista senza fare accenti,
Se non tenealo col cervello all'erta
Il desio di tentar nuova scoperta.

25

E fu però che dopo breve istante
Un vasto prato egli distinse adorno
Di folte siepi, e di straniere piante,
Ed un ruscello che scorreva intorno,
Che il suol bagnando con i freschi umori
Dava vita alle piante, a mille fiori.

26

Nel mezzo di quel prato si scorgeva
Un' albero di specie ignota affatto,
Ove il velo sovente rivolgeva
Un piccolo animale alato, e ratto,
Che faceva la caccia a certi insetti
Che a celarsi fra i rami eran costretti.

27

L'Animal che faceva da tiranno
Sembrava mezzo topo, e mezzo uccello,
Onde creduto fù che senza inganno
Appellar si potesse un Pipistrello.
E gli insetti che avea perseguitati
Per moscerini furon dichiarati.

28

Ma mi sento ripetere da molti
Signor Poeta, forse vi pensate,
Che essere noi possiam cotanto stolti
Da creder tutto ciò che raccontate?
Che di lassù si scorga un moscerino
Raccontarlo dovete ad un bambino.

29

Or che siamo nel secolo de lumi,
Or che tutta la Gente è letterata,
Che diversi da pria sono i costumi,
Che ovunque la dottrina è propagata,
V' immaginaste che creduto fosse
Uno che ce le stianti così grosse?

30

Che io non v' ho colpa, cari miei, ripeto,
Perchè la Relazione stà così;
Ed anzi io pur moltissimo m' inquieto,
Che ad ingannar giunger si può fin quì,
Mentre ce le spiattellan tanto chiare
Che vere si potrebber giudicare.

31

Ma solo troveranno qualche insano
Che alle loro scoperte presti fede,
Perchè neppure un semplice villano
Od un bamboccio tai sciocchezze crede,
Ma per me poco male m' hanno fatto
Che di loro mi rido come un matto.

32

Quindi . . . . . ma cosa fo? col chiacchierare
Già dalla Luna sono sceso in terra,
E mi conviene colassù tornare,
Onde i Saccenti non mi muovan guerra;
E ciò temendo pel cammin più corto
Nel Mondo della Luna vi riporto.

33

Pascea sul prato poco fà descritto
D'aspetto singolare un'animale;
Sopra due gambe si reggeva ritto,
Ed aveva una coda madornale;
Lunghi gli orecchi, il pelo rilucente,
E andavasi movendo lentamente.

34

Colui che l'osservava giudicò
Che l'Animal non fosse tanto raro,
Mentre dai contrassegni egli notò,
Che avea gran somiglianza col Somaro;
Ed ognun che lo vide sosteneva
Che alla specie dei ciuchi apparteneva.

35

Ma sù tal bestia non dirò di più,
Perchè dei Ciuchi con due gambe sole
Se ne trovano tanti anche quaggiù,
E potrei decifrargli in due parole,
Ma siccome son bestie di riguardo
A parlarne cotanto non mi azzardo.

36

E poi mi sembra tempo di finire
Che mostrandovi sol qualche Animale,
Aspetto alfine di sentirmi dire
Che le sei crazie avete speso male,
Onde lascio le bestie in abbandono
E di cose maggiori vi ragiono.

37

Mentre l' osservazioni proseguiva
Quel Forestier col Microscopio noto,
E attentamente ricercando giva
Novelli Oggetti nel gran Mondo ignoto,
Meraviglia cotal venne scoperta
Che lo fece restare a bocca aperta.

38

Venia sull'ali da scosceso loco
Un' Essere che aveva umano aspetto,
Che l'aere fendendo a poco a poco
Si venne a dirizzar verso un boschetto,
E qui fermando finalmente il volo
I piedi pose sull'erboso suolo.

39

Sei braccia poco meno era d'altezza,
Di foltissimo pelo era coperto,
E per mostrar la natural bellezza
Ogni suo membro si vedea scoperto;
Il color della faccia era bronzino,
Un' occhio aveva giallo, uno turchino.

40

Fino alle gambe gli scendevan l'ali
Con le quali volava come uccello;
Allorchè le stendeva erano ovali
Prendendo forma di un'aperto ombrello,
Eran coperte di sottil membrana
E di una qualità del tutto strana.

41

In estasi l'Astronomo restò
Allorquando scuoprì l' Essere umano,
Che il volo nuovamente sollevò,
E dal Boschetto se n' andò lontano;
Mentre sperava che nel luogo istesso
Meglio osservarlo fossegli concesso.

42

Un tale evento gli dispiacque assai
Perchè sebbene avesselo guardato
L'Astronomo però non pensò mai
Di riscontrar nell'abitante alato
Se niente avea che dichiarar potesse
A qual delle due razze appartenesse.

43

Ma pensò che poteva rimediare
Se attentamente avesse procurato
Un' essere simìl di rintracciare
Del Mondo della Luna in qualche lato,
Onde in opera pose il proprio ingegno,
E ad osservar si diè con tutto impegno.

44

Or mentre egli facea l'osservazioni
Gli si parò davanti un Fabbricato,
Dov' eran trentamila finestroni,
Sebben di un piano sol fosse formato;
E per quanto osservasse non fù scorta
In nessun lato per entrar la porta.

45

Ond'Esso giudicò con accortezza
Che ivi abitasser gli uomini con l'ale,
Poichè volando per qualunque altezza
S'imbubbolan dell'uscio e delle scale,
Ma il vol drizzando verso un finestrone
Se ne vanno a trovar l'abitazione.

46

Ed ecco infatti dopo breve istante
Persuaso l'Astronomo restò
Che uscì da un finestrone un abitante,
E tosto al volo l'ali sue spiegò;
Egli bensì di caso tal contento,
Ovunque lo seguì con occhio attento.

47

Or per tornare a noi quanti vi sono
Che vorrebbero d'ali essere ornati!
Per tanti Damerini, che bel dono,
Poter presto trovarsi in mille lati,
E quando s' accorgesser di un periglio
Alzare il volo in un girar di ciglio!

48

Per esempio conosco un Zerbinetto
Che sovente faceva il cascamorto
Ad una sposa di giojale aspetto,
Ma il suo marito già se n'era accorto,
Che tenendoli dietro addirittura
Gli sorprese una sera per le mura.

49

Quando il nostro Zerbin vide il Marito
Che schiaffi e pugni ad ambedue mesceva,
Non vi sò dir dove saria fuggito
Se l'ali per volare possedeva,
Che acconciato ben bene fù costretto
A stare in casa per tre mesi in letto.

50

Se potessero ancor tanti Signori
Un par d'ali tenere al lor comando,
Onde spesso incontrando i Creditori
Scansare gli potessero volando,
Credo in Firenze non vi fosse un solo
Che ogni momento non alzasse il volo.

51

Ma desidera già ciascun di voi
Saper dove posò l'Abitatore,
Che essendo andato per i fatti suoi
Ognor seguito fù dal Professore
Che lo vide posar sopra una Piazza
Ripiena d'Abitanti di tal razza.

52

Sperò l'Osservator che in luoghi tali
Avrebbe finalmente ritrovato
Dopo lungo cercar Donne con l'ali,
Onde il Mondo lunar sia popolato;
Ma scrutinati ovunque gli abitanti
Eran fra loro uguali tutti quanti.

53

Il forestier rimase stupefatto
Nell'osservar che quella schiera alata
Un punto di riunione avendo fatto,
In diverse faccende era occupata,
E ad osservar si diè con occhi attenti
Quel che facevan le raccolte genti.

54

Se ne stavano alcuni ragionando
Come si distinguea dai loro moti;
Altri andavano a coppia passeggiando,
Altri in un gruppo rimaneano immoti,
E certi si vedean che a capo chino
Stesi in terra giocavano a soffino.

55

Quindi vide moltissime persone
Che stavano ascoltando un Ciarlatano,
Che tale fù stimato con ragione,
Perchè dei vasi egli teneva in mano,
E mostrandoli al popolo adunato
Si vedeva gestir da disperato.

56

Come sono in Firenze tutto dì
Circondati da gente i Ciarlatani
E da folla maggiore il venerdì
Quando al mercato calano i villani,
Che creduli alle ciarle, ed ai portenti
Lasciano le ganascie al Cavadenti.

57

L'osservator quindi rivolse il guardo
Ad una mole di figura tale,
Che Egli nel riconoscer non fù tardo
Giudicando che fosse un Canocchiale;
E nell' opinion sua non s' ingannò
Siccome adesso raccontando vò.

58

Il Canocchiale era rivolto a noi,
Cioè per contemplare il nostro Mondo,
E la Gente Lunare gli occhi suoi
A vicenda accostando al vetro tondo,
Dopo lungo osservar si ritirava,
E fra scrosci di risa il posto dava.

59

L'Astronomo allorchè di queste risa
Indagar la cagione si pretende,
Un degli Esseri alati egli ravvisa,
Che con il Canocchiale il guardo tende
Sopra lui stesso, e preso di stupore
Chiama tutti a veder l' Osservatore.

60

Lasciano il Ciarlatano in abbandono,
Chi giocava a soffino fugge via,
E tutti al Canocchial raccolti sono
Onde a ciascun di lor mostrato sia
Quest'uom terrestre, che siccome appare
A' già scoperto il Mondo lor Lunare.

61

E per dar sfogo al popolo curioso
Che in gran folla colà s'era adunato
Un'altro Canocchial che stava ascoso,
Nella Piazza portar venne ordinato;
E in tal guisa ciascuno che volesse,
L'uomo terrestre esaminar potesse.

62

Ma quando il Forestier vide costoro
Che contro Lui sembravano adirati,
Perchè giunse a scoprire i fatti loro
Che pria nessuno aveva esaminati,
Temendo forse qualche brutto gioco,
Pensò ben fatto abbandonar quel loco.

63

Fin quì la Relazion che ricevei,
E parmi invero che sia lunga assai;
Di avervi contentato crederei,
Se ciò non è non vi contento mai;
Se le sestine mi contate in grazia
Vedrete che verran dieci alla crazia.

64

E poi se contentati non vi avrò
Cari Signori, ci vorrà pazienza,
Dal comporre dei versi cesserò,
Vi toglierò persin la mia presenza;
E lasciando il paese ov' ebbi cuna
Mi porterò nel Mondo della Luna.

(1) Scherzo poetico in sestine dell'istesso Autore. Trovasi vendibile al prezzo di crazie sei presso Angiolo Garinei Librajo in Mercato Nuovo a Firenze.